



**HAL**  
open science

## A Mystified Allegory

Nathan Brenu, Gloria Pessina, Oana C Țiganea

► **To cite this version:**

Nathan Brenu, Gloria Pessina, Oana C Țiganea. A Mystified Allegory. *Officina: Journal of Architecture, Technology and Environment*, 2024. hal-04838979

**HAL Id: hal-04838979**

**<https://hal.science/hal-04838979v1>**

Submitted on 16 Dec 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



# EREDITÀ TOSSICHE

A cura di **Nathan Brenu, Gloria Pessina, Oana C. Țiganea.**  
Contributi di **Thomas Bisiani, Andrea Cadelano,**  
**Mariateresa Campolongo, Andrea Manca, Federica Pompejano,**  
**Elisa Privitera, Sara Rocco, Nicola Russolo, Luca Velo,**  
**Adriano Venudo, Luca Zecchin.**

**Nathan Brenu**

Professore e assegnista di ricerca, Storia ambientale, ENSA Nantes Université, DAFIST Università degli studi di Genova.  
nathan.brenu@nantes.archi

**Gloria Pessina**

Ricercatrice t.d.A., Tecnica e pianificazione urbanistica, DASTU, Politecnico di Milano.  
gloria.pessina@polimi.it

**Oana C. Țiganea**

Ricercatrice TT, Restauro architettonico, DASTU, Politecnico di Milano.  
oanacristina.tiganea@polimi.it

**Un'allegoria mistificata**

In epoca industriale, e in particolare nel corso del XX secolo, l'impatto delle attività produttive sul territorio ha coinvolto nuove scale, tanto da condurre studiosi di diverse discipline a rilevare come il mondo nel suo complesso fosse stato contaminato (Moore, 2015; Jarrige e Le Roux, 2017). Tuttavia, tale contaminazione non è distribuita in maniera uniforme e permane una forte disparità tra territori (Keil, 2020) che hanno ereditato suoli più o meno degradati, infrastrutture più o meno pericolose e che sono variamente esposti a forme di violenza ambientale (Pessina, 2022). Pertanto, la tipologia stessa di queste eredità tossiche è varia. Quali sono dunque le specificità locali di questi “*negative commons*” (Bennholdt-Thomsen e Mies, 2001)? Come vengono percepiti dai vari attori locali (o anche regionali e nazionali)? Come viene gestita la situazione e trasmessa come eredità al futuro?

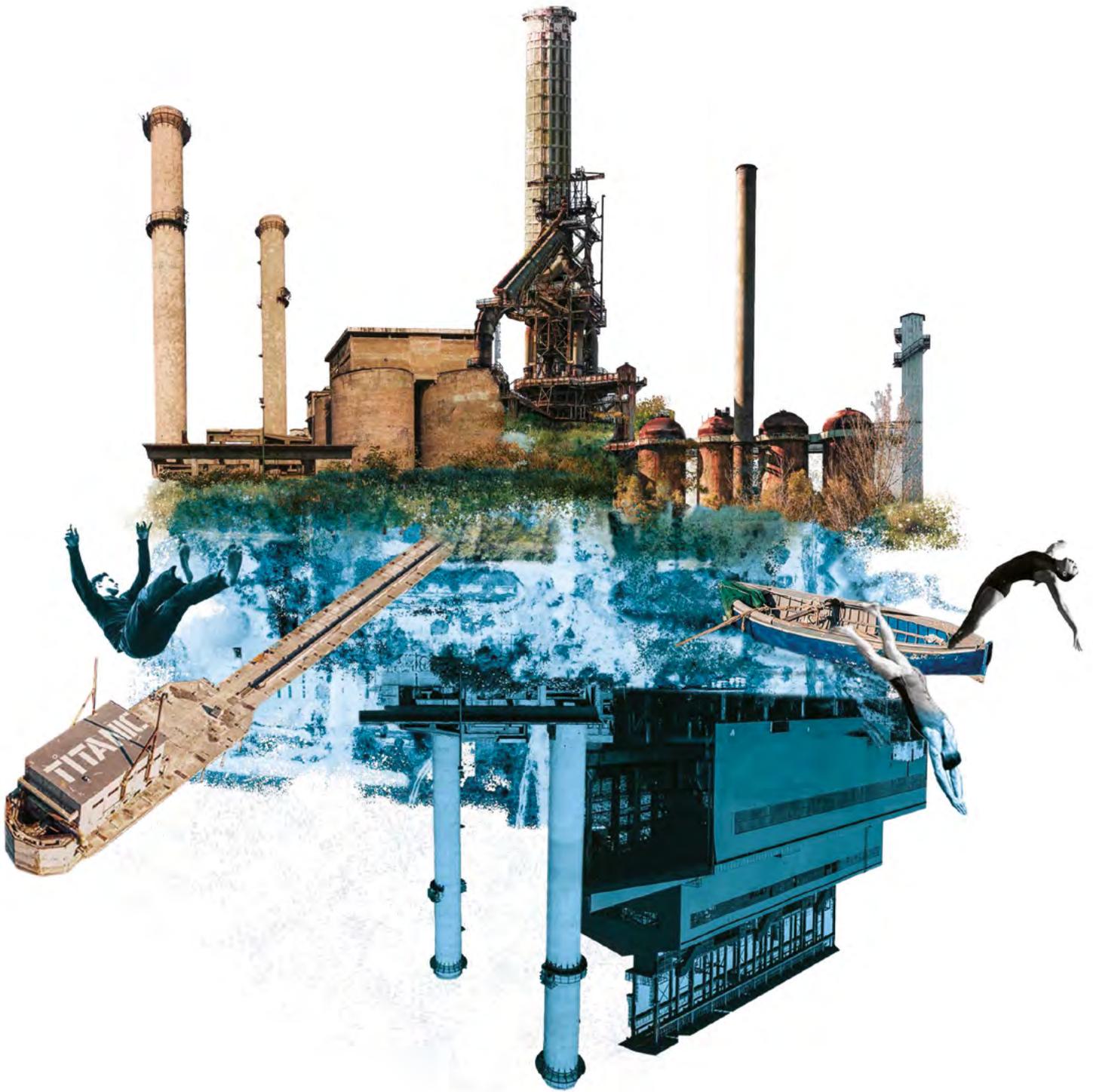
Poiché il patrimonio è un fenomeno “*human-centred*” e non possiamo controllare ciò che ereditiamo (Bangstad e Peturdottir, 2022), le eredità tossiche sono patrimoni scomodi, tangibili e intangibili, oggetti collettivi di domande, conflitti, dibattiti e talvolta negazione. Queste eredità si estendono oltre i confini fisici e le narrazioni immaginarie di un sito specifico o di un certo caso studio, e sono spesso rivelatrici dei modi in cui gli attori possono pensare a un'epoca, nella sua continuità o nelle sue rotture. Esaminare queste eredità da una prospettiva patrimoniale è inoltre un modo per comprendere il loro ruolo come possibili fattori nelle riconfigurazioni socio-politiche e culturali. Mentre i monumenti culturali sono sempre più riconosciuti come componenti di territori e paesaggi più ampi, l'approccio a questi manufatti a volte privilegia il valore estetico, come nel caso dei siti post-industriali (Choay 1992; Ioan *et al.*, 2007; Picon 2000). Questo porta a una rappresentazione romanticizzata e a un'allegoria mistificata delle eredità scomode, come si osserva nella crescente popolarità di pratiche come l'*urban exploration* (Urbex) e i film post-apocalittici, che spesso contribuiscono alla proliferazione di cliché generici attorno alla catastrofe (Brenu, 2023). Inoltre, in un momento in cui si sottolinea la necessità di considerare il patrimonio da una prospettiva ecologica (Bangstad e Petur-

**A Mystified Allegory**

In the industrial age, and particularly during the 20<sup>th</sup> century, a change of scale took place in terms of the impact of productive activities on the territory. The world, in its complex manifestation, was contaminated (Moore, 2015; Jarrige and Le Roux, 2017). An environmental disparity remains, however, and while territories have inherited soils that are degraded, infrastructures that are potentially dangerous, the typology itself of these toxic legacies varies greatly (Keil, 2020; Pessina, 2022). So, what are the local specificities of these “*negative commons*” (Bennholdt-Thomsen and Mies, 2001)? How are they perceived by the various local, or even regional and national, players? How is the situation managed and transmitted as an inheritance to the future?

As heritage is a “*human-centred phenomenon*” and we cannot control what we inherit (Bangstad and Peturdottir, 2022), toxic legacies refer to all these inconvenient tangible and intangible inheritances, collective objects of questioning, conflict, debate, and sometimes denial. These legacies extend beyond the physical boundaries and imaginary narratives of a specific site or case study, shedding light on how different actors perceive an era, both in its continuity and its disruptions. Looking at these legacies from a heritage angle is, moreover, a way of understanding their role as possible factors in socio-political and cultural reconfigurations. While cultural monuments are increasingly recognized as components of broader heritage territories and landscapes, the approach to these buildings sometimes prioritize the aesthetic value as in the case of post-industrial sites (Choay 1992; Ioan *et al.*, 2007; Picon 2000). This is further triggering a romanticized portrayal and mystified allegory of inconvenient legacies as seen in the contemporary popularity of practices like urban exploration (Urbex) and post-apocalyptic films, which often contribute to the proliferation of generic clichés surrounding catastrophe (Brenu, 2023).

Furthermore, in a moment in which heritage needs to be considered from an ecological approach (Bangstad and Peturdottir 2022), we aim to distance from this “*aesthetic interpre-*



dottir 2022), ci proponiamo di distaccarci da questa “interpretazione estetica” di ciò che potrebbe essere considerato e percepito attualmente come “toxic heritage” (Kryder-Reid e May, 2024). Al contrario, considerando la questione in una relazione più diretta con il territorio, ad esempio analizzando progetti di recupero e riqualificazione, senza escludere l’esplorazione di un campo critico della “comunicazione”, questo numero tematico mira ad avvicinarsi a una molteplicità di casi da angolazioni diverse. Inoltre, con l’obiettivo di mettere in luce il lavoro di giovani ricercatori su questo tema, la raccolta di articoli mira a promuovere spazi di riflessione, presentando un ampio quadro metodologico e disciplinare attraverso una selezione di progetti di ricerca in corso.

## **Queste eredità si estendono oltre i confini fisici e le narrazioni immaginarie di un sito specifico o di un certo caso studio, e sono spesso rivelatrici dei modi in cui gli attori possono pensare a un’epoca, nella sua continuità o nelle sue rotture**

Alcuni articoli non esitano a parlare di problemi irreversibili, di difficoltà a incanalare gli effetti, o addirittura a limitarli, in aree che appaiono così sacrificate, nonostante l’obbligo di pensare al futuro di queste zone. È il caso del disastro della contaminazione idrica in Veneto, prodotto di una lunga storia territoriale di contaminazione a catena tracciata da Nicola Russolo e Luca Velo. “Irreversibilità territoriale” è un’espressione che per altri motivi viene in mente anche leggendo l’articolo di Tho-

tation” of what could be considered and perceived currently as “toxic heritage” (Kryder-Reid and May, 2024). On the contrary, by considering the question in a more direct relationship to the territory and its tangible and its traces and by looking at recovery and requalification projects with some explorations in the field of a critical history of “communication”, this thematic issue aims to approach a multiplicity of cases from angles that are themselves diverse. Furthermore, with the goal of highlighting the work of emerging researchers in this field, the initiative aims to create opportunities for reflection. This is emphasized by the selection of a broad disciplinary and methodological framework and a variety of ongoing research projects.

Some articles do not hesitate to speak of irreversible problems, of difficulties in channelling their effects, or even limiting them, in areas that thus appear to be sacrificed, despite the obligation to think about the future in these areas. This is the case with the water contamination in Veneto Region, the product of a long territorial history of chain contamination traced by Nicola Russolo and Luca Velo. “Territorial irreversibility” is an expression that for other reasons also comes to mind when reading the article by Thomas Bisiana and Adriana Venudo on the fall of the Iron Curtain and the very cumbersome legacy of hundreds of abandoned military sites in Friuli Venezia Giulia, even if it suggests the possibility of a new futures based on this “inconvenient” heritage. But, as demonstrated in the previous article by Mariatesa Campolongo on the phenomenon of abandoned ships on the coasts, it is never easy to find unequivocal solutions to manage such traces of the past, and very active traces in this case since they constitute an environmental problem, also regulatory, which extends over time. Faced with the difficulty that various situations represent,

mas Bisiana e Adriana Venudo sulla caduta della cortina di ferro e l'ingombrante eredità di centinaia di siti militari abbandonati in Friuli-Venezia Giulia, anche se suggerisce la possibilità di un nuovo futuro basato su questa eredità scomoda. Ma, come dimostra l'articolo di Mariatesa Campolongo sul fenomeno delle navi abbandonate sulle coste, non è mai facile trovare soluzioni univoche per gestire tali tracce del passato, molto attive in questo caso, poiché costituiscono un problema ambientale e normativo che si estende nel tempo.

Di fronte alla difficoltà che le diverse situazioni rappresentano, è anche necessario sperimentare nuovi approcci, come suggerisce Elisa Privitera a proposito del caso di Gela, in Sicilia, una città che ha ereditato una storia petrolchimica inscritta nel suolo, ma anche nel mare, nell'aria e nel sottosuolo. L'oggetto di studio è vasto ed è qui affrontato attraverso diversi approcci qualitativi, al livello del suolo, o meglio della strada, secondo storie di abitanti che permettono di elaborare lo sviluppo di nuove mappe della tossicità.

Non mancano casi particolari, che permettono di sollevare la questione delle eredità tossiche in modo nuovo, quando architettura, paesaggio e sostanze tossiche si intrecciano. Essi coinvolgono diversi attori, in particolare istituzionali, e possono talvolta diventare il terreno per nuove strategie di adattamento, come nel caso delle vecchie miniere di Guzzura-Arghentaria studiate da Luca Zecchin. E a volte, non è tanto l'inquinamento l'eredità scomoda da gestire, quanto la realtà geopolitica che esso richiama. Il patrimonio sembra allora porsi come ferita aperta e visibile di una memoria collettiva, come le basi militari sulla costa sarda che convivono con altre attività e paesaggi, come spiegano Andrea Cadellano e Andrea Manca.

it is also always necessary to seek new approaches, as Elisa Privitera suggests using the case of the Sicilian city of Gela, a city that has inherited a petrochemical history that has always been inscribed on the ground, in the sea, in the air and in the subsoil. The object of study is vast, and it is here tackled through diverse qualitative approaches, at ground level, or rather on the street corner, according to residential histories that allow us to consider the development of new maps of toxicity, that the author invites us to approach it.

There is no shortage of special cases, nor of types of infrastructure, to constantly raise the question of toxic legacies in a new way, when architecture, landscape and toxic substances become intertwined. They involve various actors, notably

## **These legacies extend beyond the physical boundaries and imaginary narratives of a specific site or case study, shedding light on how different actors perceive an era, both in its continuity and its disruptions**

institutional, and can sometimes become the terrain for new strategies of adaptation attempts, notably project-based as in the case of the old mines of Guzzura-Arghentaria studied by Luca Zecchin. Sometimes, it is not so much pollution that is the inconvenient legacy to manage as the geopolitical reality that it recalls. Heritage then seems to pose itself as an open and visible wound of a collective memory, like all these military bases on the Sardinian coast that come to coexist with other activities and other types of landscapes, as Andrea Cad-

#### REFERENCES

- Bangstad, T.R., Peturdottir P. (eds.) (2022). *Heritage Ecologies*. London-New York: Routledge.
- Bennholdt-Thomsen, V., Mies, M. (2001). Defending, Reclaiming and Reinventing the Commons. *Canadian Journal of Development Studies*, 22 (4), pp. 997-1023.
- Brenu, N. (2023). Esprit (des lieux), es-tu là ? Imaginaire spectral, lieux fantômes et industrie audiovisuelle. *Territoire en mouvement*, 57. doi.org/10.4000/tem.10637
- Choay, F. (1992). *L'allégorie du patrimoine*. Paris: Seuil.
- Ioan, A. et al. (2007). *Kombinat. The Industrial Ruins of the Golden Era*. Bucharest: Igloo Media (photographs by Bonciocat Ş).
- Jarrige, F., Le Roux, T. (2017). *La contamination du monde. Une histoire des pollutions à l'âge industriel*. Paris: Seuil.
- Keil, R. (2020). An urban political ecology for a world of cities. *Urban Studies*, 20(57), pp. 2357-2370.
- Kryder-Reid, E., May, S. (eds) (2024). *Toxic Heritage. Legacies, Futures, and Environmental Injustice*. London-New York: Routledge.
- Moor, J. (2015). *Capitalism in the Web of Life: Ecology and the Accumulation of Capital*. London: Verso.
- Pessina, G. (2022). Environmental violence. In Pellizzoni L., Leonardi E., Asara V. (eds), *Handbook of Critical Environmental Politics*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Picon, A. (2000). Anxious Landscapes: From the Ruin to Rust. *Grey Room*, n. 1, pp. 64-83.

Oltre alla qualità delle immagini e delle mappe, riteniamo che il valore degli articoli qui raccolti consista anche nella diversità dei casi, delle questioni e degli approcci. Esistono molteplici modi di affrontare ciò che costituisce la memoria materializzata in un territorio, per quanto repressa possa essere. È in questa diacronia paesaggistica, o meglio attraverso la biografia paesaggistica, che Sara Rocco e Federica Pompejano ci invitano, ad esempio, a interrogare l'eredità industriale della Valle Bormida, in un territorio in cui le attività si sono trasformate, dall'agricoltura alla parziale deindustrializzazione, ma in cui rimane la complessa eredità delle tracce molto presenti della storia industriale che nel frattempo ha lasciato un segno duraturo nei luoghi.

Come gli articoli mostrano in vario modo, il tempo è spesso messo in discussione nello spazio, attraverso continuità, rotture, congiunture più o meno lunghe e la loro territorializzazione. Per questo le rovine industriali o militari ci interrogano in maniera retrospettiva sulla sostenibilità delle società che le hanno prodotte, e ci consentono di immaginare alcune possibilità prospettiche. Come mostra la selezione di fotografie di Francesco Stefano Sammarco, i luoghi dismessi sono parte del nostro presente e ci spingono a interrogarci sul futuro, come ci ricorda anche Elisa Donini attraverso un approccio paesaggistico. Ma perché questo accada, non dobbiamo lasciarci confondere dalla forza politica e mediatica delle immagini, dal loro potere di distrazione, come sembra avvertirci Giorgia Aprosio nel suo originale articolo sui sorprendenti legami tra la promozione del bikini e la bomba nucleare.

Le eredità tossiche sono un oggetto plurale che i giovani ricercatori coinvolti in questo numero della rivista hanno colto, mettendo in luce l'esigenza di continuare a occuparsene attraverso un dialogo tra più discipline.\*

elano and Andrea Manca explain to us.

It is therefore not only the quality of the images and maps that make the quality of all the articles here, but also the diversity of cases, issues and approaches. There are multiple ways of approaching what constitutes materialized memory in a territory, however repressed it may be. It is in this landscape diachrony or rather through landscape biography that Sara Rocco and Federica Pompejano invite us to question the industrial heritage of the Valle Bormida, in a territory where activities have been transformed, from agriculture to partial deindustrialization, but where the complex legacy remains of the very present traces of the industrial history that has in the meantime left a lasting mark on the places. Because in the end, it is always the *time* that is questioned here in space. Time that continues, time that degrades, long conjunctures and their territorialization, when industrial or military ruins question us on the sustainability of the society that produced them, and especially on its capacity to seize these retrospectives that are necessary to trace some prospective possibilities. Conducive to photographic capture, as Francesco Stefano Sammarco shows, disused places also make our present and in fact push us to question the future, as Elisa Donini reminds us through a landscape approach. But for this to happen, we must not let ourselves be confused by the political and media force of images, by their power of diversion, as Giorgia Aprosio seems to warn us in her original article on the surprising links between the promotion of the bikini and the nuclear bomb.

In short, it will have been well understood that toxic legacies were a plural object that young researchers seized upon, and who, therefore, deserved an issue of *OFFICINA\** highlighting such current events that have clearly not finished being talked about from many angles.\*

